

nelle medesima Congregazione del Giovedì, quando mai insorgessero in avvenire, o fossero di già insorte e pendenti: E dello stesso Privilegio vogliamo, che godano tutte le altre Inquisizioni particolari, quante volte nasce alcuna lite circa l'esenzione dei beni alle medesime appartenenti, siccome di fatti ne hanno sempre goduto in passato.

§. 43. A contemplazione della medesima Tenuta, gli Affittuari di essa sono in possesso di godere da tempo antichissimo, non solo per le loro proprie persone, ma ancora per un congruo numero di altre persone, che sono necessarie alla coltivazione, e servizio della medesima Tenuta, e sue Ferriere, di due privilegi, cioè di quello di portar armi non proibite dalle suddette Costituzione Appostoliche, e dell'altro del Foro del S. Officio, tanto in Civile, che in Criminale; Onde Noi ancora in virtù della presente lodiamo, e confermiamo, e confermiamo mo quest'antica, e ben giusta consuetudine altre volte approvata e confermata dal nostro Predecessore Clemente VIII. ma però colle seguenti dichiarazioni, cioè:

§. 44. Primieramente che gli Interventi a detta Tenuta non siano riputati per tali, nè godano alcuno di detti due privilegi, se non dopo che saranno stati nominati secondo il solito dagli Affittuari al Padre Commissario, e che il Padre Commissario gliene avrà spedite le Lettere Patenti sottoscritte di sua mano, e registrate negli Atti di questa Cancelleria; Volendo Noi, che i semplici viglietti, o degli Affittuari, o del Padre Commissario, o di altro qualunque sia Ufficiale del Sant'Officio, non abbiano alcun effetto, o valore, anzi possano dagli Esecutori di qualsivoglia Curia impunemente dispizzarsi, col solo peso di consegnarli a Monsignor Assessor, ad effetto di riferirli in piena Congregazione, per punire, e mortificare quelli, che si faranno presi l'arbitrio di concederli contro questa nostra determinata volontà; Anziché neppure le stesse Patenti sottoscritte dal Padre Commissario vogliamo, che siano di alcun valore, se non avranno in calce, o a tergo, la fede, e nota del loro Registro.

§. 45. Inoltre vogliamo, che li Patentati di Conca, comprese le persone degli stessi Affittuari, e de' loro Servitori, non eccedano in tutti il numero già stabilito dalla detta Congregazione, di cento cinquanta; e che non debbano godere di alcuno di detti privilegi, se non che durante il loro servizio. Perchè poi coloro, che partono, e sono licenziati dal servizio, non siano in ciò cagione di disordine, e di scandalo, ordiniamo al Padre Commissario di non sottoscrivere le nuove Patenti in favore di quelli, che subentreranno al servizio a nomina degli Affittuari, e rispettivamente al Cancelliere, di non registrarle se non gli saranno state riportate le vecchie Patenti già concedute a coloro, che non servono più alla Tenuta: Lodando Noi, che per maggior cautela, Monsignor Assessor pro tempore tenga nota a parte de' suddetti Affittuari, e Patentati di Conca, e che ne faccia relazione ogni anno nella prima, o seconda Congregazione di Gennaio, che suoi tenerli alla Minerva, siccome per decreto di essa Congregazione, e con nostra particolare gradimento ha incominciato a fare il moderno Monsignore Assessor.

§. 46. Quanto poi al Privilegio del foro del Sant'Officio, vogliamo bensì, che i suddetti Interventi, e Patentati di Conca debbano godere, tanto nelle Cause Civili, quanto nelle Cause Criminali; ma però debbano godere, nello stesso modo, e forma, ed in quei soli casi, ne quali lo godono i Patentati privilegiati nelle Inquisizioni particolari fuori di Roma; e che all'opposto in tutti e singoli altri casi, ne quali abbiamo di sopra dichiarato, che non debbano godere i Patentati privilegiati di dette Inquisizioni particolari, e non esser luogo alla riassunzione delle loro Cause, vogliamo similmente, e dichiariamo, che non debbano godere, nè possano riassumerli le Cause dei Patentati di Conca.

§. 47. Per ultimo, inerendo agli Editti provvidamente pubblicati da detta nostra Congregazione dei Cardinali Generali Inquisitori nell'anno

1703, nel 1728. nel 1743, e nel 1754, dichiariamo, che a niuno di detti Patenti di Conca sia lecito tenere sopra le porte delle Case, Botteghe, Magazzini, Orti, e simili, le Insegne, ed Arme del S. Officio, o pretendere in esse alcuna specie d'Immunità Locale; Come pure che in detta Tenuta non acquistino mai alcun diritto di legittimo asilo gli Uomini facinososi, e contumaci della Giustizia, come più largamente si spiega nell'ultimo Editto del 4. Gennajo 1754, quale Noi in tutto e per tutto approviamo, e confermiamo, per essere così mente e volontà nostra espressa.

§. 48. Volendo, e decretando, che alla presente nostra Cedola di Moto proprio, benchè non esibita, nè registrata in Camera, e ne' suoi libri, non possa mai darsi, nè opporsi di surzezione, orzezione, nè d'alcun altro vizio, o difetto della nostra volontà, ed intenzione, nè che mai sotto tali, o altri pretesti, quantunque validi, validissimi, e giuridichi, possa essere impugnata, moderata, e rievocata, ridotta ad *viam juris*, o concedersi contra di esse l'aperzione *oris*, o altro qualunque rimedio; e che così, e non altrimenti &c. Dichiarando Noi fin d' adesso preventivamente nullo, irrito, ed invalido tuttocchè, che da ciascuno d'essi con qualsivoglia autorità, scientemente, o ignorantemente, fosse in qualunque tempo giudicato, o si tentasse di giudicare, contro la forma e disposizione della presente nostra Cedola di *moto proprio*; quale vogliamo che vaglia, e debba avere sempre, ed in perpetuo il suo pieno effetto, esecuzione, e vigore, colla semplice nostra sottoscrizione, benchè non vi siano state chiamate, sentite, o citate qualsivoglia persone, ancorchè privilegiate, e privilegiatissime, che pretendessero avervi interesse, e che per comprenderle fosse bisogno di special menzione; non ostante la Bolla di Pio IV. nostro Predecessore *de registrandis*, la regola della nostra Cancelleria *de jure questio non tollendo*, e quali si sieno altre Constitutioni, ed ordinazioni nostre, e de' nostri Predecessori, leggi, statuti, riforme, stili, usi, consuetudini, e qualunque altra cosa, che facesse, o potesse fare in contrario, alle quali tutte e singole, avendone il tenore qui per espresso, e di parola in parola inserito, e registrato, e supplendo colla pienezza della nostra Potestà Pontificia ad ogni vizio, e difetto, quantunque sostanziale, e formale, che vi potesse intervenire, per questa volta sola, e per la piena, e totale esecuzione di quanto si contiene nella presente nostra Cedola di *Moto proprio*, ampiamente, ed in ogni più valida forma deroghiamo.

Dato dal nostro Palazzo di Monte Cavallo questo dì 8. Luglio 1755.

BENEDICTUS PAPA XIV.

§. 49. Motu itaque proprio & ex certa scientia, deque Apostolica potestatis plenitudine, eamdem Schedulingam, omniaque & singula in ea contenta & expressa, & a Nobis per eam, ut praefertur, sancita, volita, & ordinata, per hanc nostram perpetuo valituram Constitutionem, confirmamus, & approbamus, eisque perpetuam, & inviolabilem eisdem praesentis Sanctionis robur & firmitatem adicimus; Atque iterum & ex integro ea omnia & singula, in omnibus & per omnia, juxta eisdem Schedulingam seriem, continentiam, & tenorem, Apostolica Auctoritatis plenitudine praetata statuimus, volumus, & ordinamus; ac ea ab his, ad quos spectat, & pro tempore quomodolibet spectabit in futurum, perpetuo observare, & exactissime impleri jubemus atque praecipimus.

§. 50. Mandantes propterea Dilectis Filiis ejusdem Tribunalis Supremae Inquisitionis contra haereticam pravitatem in Urbe nostra Assessoribus, aliorumque Tribunalium in temporalibus Ditione nostra praefata Inquisitoribus, Cancellariis, Tabellionibus, & Ministris nunc & pro tempore existentibus, aliisque ad quos pertinet, & pertinet in futurum, ut praemissa omnia & singula observent, ac ab omnibus, ad quos spectat, & quodcumque spectabit, exactissime observari faciant; Inobedientes vero, opportunis juris, & facti remediis,

PONT. A. XIV. ac etiam privationis officii, pena coercent & compellant, tam ex officio, quam ad cuiusvis Patris instantiam, omni & quacumque appellatione, sive recursum, etiam ad praetiam Supremam Inquisitionem adversus praemissorum omnium & singulorum observantiam & executionem forsitan interponendis, omnino postpositis & remotis.

§. 51. Ac decernentes eandem Schedulingam, necnon praesentes literas, omniaque & singula in ipsis contenta & sancita, volita, & ordinata, etiam ex eo, quod Personae in ipsis interesse habentes, & quas praemissa concernunt, etiam specifica, & individua mentione dignae, eisdem non consenserint, seu ex alia quantavis iuridica & privilegiata causa, in jus vel controversiam vocari minime possent; Sed eadem semper valida, & efficaciam esse & fore, ac secundum ea, & non alias, per ipsam Cardinalium Inquisitorum Congregationem, ac quoscumque Judices Ordinarios, vel Delegatos, etiam dicti Tribunalis Assessoribus, ac Inquisitoribus praefatos, subalternis & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, iudicari & definiti debere, ac irritum & inane, si secus super his a quolibet quavis auctoritate, scienter vel ignoranter attentari, iudicari, vel definiti contigerit.

§. 52. Non obstantibus nostra & Cancellariae Apostolicae Regula, de iure quae sit non tollendo, & quibusvis aliis contrariis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ejusdemque Tribunalis facultatibus, stilibus, usibus, & consuetudinibus, etiam antiquis, ac diurno temporis cursu in vestris, & toleratis, ac omnibus his, quae in dicta Schedulinga volumus non oblati: Quibus omnibus & singulis, motu, scientia, & potestatis plenitudine pari, harum quoque serie derogamus, contrariis quibuscumque.

§. 53. Volumus autem, ut eandem praesentium transumptis, cum dicta Schedulinga tenore inserto impressis, ac manu Cancellariae dictae Supremae Inquisitionis subscriptis, ac ejusdem Supremae Inquisitionis sigillo munitis, eadem proferat in iudicio & extra habeatur, quae ipsis praesentibus haberetur, si forent exhibita vel ostensa.

§. 54. Nulli ergo omnium hominum liceat paginam hanc nostrarum Confirmationis, approbationis, roboris, adjectionis, statuti, ordinationis, iussionis, mandati, decreti, derogationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo quinquagesimo quinto, duodecimo Kalendas Augusti Pontificatus Nostri Anno Quindocesimo.

J. Card. Pro-Datarius.
VISA DE CURIA.
J. C. Boschi.
Loco + Plumbi.
J. B. Eugenius
Registrata in Secretaria Brevium.

44 VII. SYRIACIS ET ARMENIS

In Latinorum Ecclesiae Sacra peragentibus proprium Ritum servari praecipitur: Missionariis denegatur facultas dispensandi eisdem Syriacos & Armenos super abinentia a Piscibus jejunii tempore: omnes denique Graecos & Orientales Ritus conservandos esse decernitur: momenturque Missionarii, ut in Orientalibus convertendis, eos ab erroribus, & schismate revocent, non a suis approbatis Ritibus avertant.

Ad Missionarios per Orientem deputatos.
BENEDICTUS PAPA XIV.
Dilectis Filiis, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Altae sunt ad Congregationem Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Bullar. Rom. Bened. XIV. Tom. IV.

Cardinalium negotiis Propagandae Fidei praepositorum Litterae Sacrorum eisdem, Sacris Missionibus excoendis deputati in Civitate Balfere, quam vago Bosphoro vocant, quaeque itinere quoddecim dierum a Babylonia distat, & Mercatorum negotiatoribus est celebratissima; quibus Litteris exponendum censuit, plures in illa Urbe commorari Catholicos Ritus Orientales, Armenos nempe, aut Syriacos, qui peculiati Templo contentes, ad Latinorum Missionarium Ecclesiam se conferunt, ubi eorum Sacerdotes Missarum sacrificia juxta peculiare ipsorum ritus offerunt, aliasque Sacras Ceremonias perficiunt; Laici autem huiusmodi Sacris intersunt, & Sacramenta ab iisdem Sacerdotibus suscipiunt. Inde occasione arripuit querendi; utrum praedicti Armeni, & Syriaci, Catholicum suum Ritum observare debeant, an vero, ad tollendam veritatem in ipsa Ecclesia, in qua Latini etiam, ut diximus, conveniunt, magis convenientium videatur, ut Armeni, & Syriaci, relicto veteri Calendario, novum amplectantur, in his, quae pertinent ad statuenda tempora Paschalis Solemnitatis, & annuae Communionis, sicuti etiam Quadragesimae, & diemque Festorum tam mobilium, quam immobilium: atque ulterius progrediendo, quae sit, quatenus praedicti Balfere Armeni, & Syriaci novum Calendarium observandum decernatur, utrum alius quoque Orientalibus praescribi debeat, qui peculiare quidem habent Templum, sed adeo angustum, ut sacris Functionibus, ideoque ad Ecclesiam Latinorum plerumque se conferunt.

§. 2. Insuper idem Missionarius praedictae Congregationis subdidit, quod quam Catholicis Orientalibus Armenis, & Syriacis praecipuum sit, diebus jejuniis dicatis a piscibus abstinere, plures inter ipsos reperiri videntur, qui id minime observant, non alio sane adducti contemptu, sed partim naturae fragilitate pertracti, partim ex eo, quo Latini Catholicis alium esse consuetudinem intuentur: Hoc non aliena videri facultas Missionariis tribuatur permittentibus, non quidem universis sed spectatis his, aut illis, ut piscibus utantur jejuniis tempore, ita tamen, ut nullum inde scandalum oriatur, & illud pietatis opus, loco abstinentiae a piscibus, subrogare jubentur.

§. 3. Haec, uti diximus, a praedicto Missionario proposita sunt Congregationi de Propaganda Fidei, quae de more eadem examinanda remisit alteri Congregationi Generali Inquisitionis. Habita vero haec fuit coram Nobis die 13. Martii hujus anni 1755. & unanimes Cardinalium Inquisitorum consensu, responsum fuit: *nihil esse innovandum*. Id quod Nos etiam auctoritate nostra firmavimus, permoti potissimum decreto alias a primordiana Congregatione de Propaganda Fide die 31. Januarii anni 1702. edito, quod deinde confirmatum, & renovatum non semel fuit, & est huiusmodi: *Referente R. P. D. Corneo A. Gassino Fabricano Secretario, Sacra Congregatio mandavit, ut prout praesenti decreto praecipitur, omnibus & singulis Missionum Apostolicarum Praeclis, & Missionariis, ne ullus eorum in posterum, quavis occasione, aut pre-textu, audeat dispensare cum Catholicis quarumcumque Nationum Orientalium, super jejuniis, orationibus, ceremoniis, & similibus, a proprio earundem Nationum Ritibus praescriptis, & a Sancta Sede Apostolica approbatis. Praeterea eadem Sacra Congregatio censuit, non licuisse, nec licere praefatis Catholicis ullatenus a propriis Ritibus, a Sancta Romana Ecclesia ut supra, approbati consuetudine & observantia recedere. Huiusmodi autem decretum sic confirmatum, ac renovatum, eidem Eminentissimi Patres ab omnibus & singulis praedictis, Praefatis, & Missionariis dominis & abique ulla tergiversatione observari debere, mandarunt. Quod quidem decretum respicit Catholicos Orientales Ecclesiae, eorumque ritus ab Apostolica Sede approbatos: Orientalem autem Ecclesiam omnibus notum est quatuor Ritibus constare, Graeco videlicet, Armeno, Syriaco, & Coptico, qui sane Ritus universi sub uno nomine Ecclesiae Graecae, aut Orientalis intelliguntur, non secus ac sub Ecclesiae Latinae Romanae nomine, Ritus Romanus, Ambrosianus, Mozarabicus, & varii peculiare Ritus Ordinum Regularium comprehenduntur.*

§. 4. Adeo perspicua est decreti sententia, ut nullo

ANNO 1755

Primam que non a Missionariis sed a Sacerdotibus Armenis, & Syriacis, & Armenis, in Latinorum Ecclesia praescribitur.

Alterum, an Missionariis concedenda sit facultas de his dispensandi, non licuisse, nec licere praefatis Catholicis ullatenus a propriis Ritibus, a Sancta Romana Ecclesia ut supra, approbati consuetudine & observantia recedere. Huiusmodi autem decretum sic confirmatum, ac renovatum, eidem Eminentissimi Patres ab omnibus & singulis praedictis, Praefatis, & Missionariis dominis & abique ulla tergiversatione observari debere, mandarunt. Quod quidem decretum respicit Catholicos Orientales Ecclesiae, eorumque ritus ab Apostolica Sede approbatos: Orientalem autem Ecclesiam omnibus notum est quatuor Ritibus constare, Graeco videlicet, Armeno, Syriaco, & Coptico, qui sane Ritus universi sub uno nomine Ecclesiae Graecae, aut Orientalis intelliguntur, non secus ac sub Ecclesiae Latinae Romanae nomine, Ritus Romanus, Ambrosianus, Mozarabicus, & varii peculiare Ritus Ordinum Regularium comprehenduntur.

Q 2

ANN Commentario indigeat. Quare nostra hæc Encyclica Epistola eo tendit, ut hujusmodi Lex omnibus cognita fiat, atque perspecta, utque deinceps executioni diligentius mandetur. Merito namque dubitari potest, quæstiones a Missionario Balsemæ propositas, ex ignorantia ducutorum, quæ jampridem edita sunt, promanasse. Sed quoniam ex aliis multis atque frequentibus indicis conjicimus, Missionarios Latinos in id curam, & cogitationes intendere, ut in convertendis Orientalibus & Schismate & errores ad Unitatem, Sanctamque Catholicam Religionem, Orientalem Ritum de medio tollant, aut saltem labefactent, Catholicosque Orientales ad Latinum Ritum amplectendum alliciant, non alia quidem de causa, nisi studio Religionis amplificandæ, & opus bonum, Deoque gratum operandi; ideo consentaneum putavimus (quoniam animum ad scribendum appulimus) hæc nostra Encyclica Epistola brevius, quo fieri poterit, ea omnia complecti, quæ juxta hujus Apostolicæ Sedis sententiam, pro norma haberi debent, quoties Orientales ad Catholicam Religionem convertuntur, quæque servanda sunt cum Orientalibus Catholicis, qui versantur in Locis, ubi aut nulli degunt Latini, aut Latini Catholici simul cum ipsis Orientalibus Catholicis commorantur.

§. 5. Sane historiam Ecclesiasticam ne quidem primis, ut ajunt, labiis artifice dicendus esset, qui ignoraret quantum elaboraverint Romani Pontifices, ut Orientalibus ad unitatem adducerent, post faneum schisma Photii, qui tempore Summi Pontificis Sancti Nicolai I., Constantinopolitanam Sedem, depulso per vim Sancto Ignatio Patriarcha legitimo, invasit. Sanctus Leo IX. Prædecessor noster Legatos suos Constantinopolim misit, ut hujusmodi schisma, quod per duo circiter sæcula fopitum, Michael Cerularius redintegraverat, extirparet; sed illius conatus in irritum ceciderunt. Urbanus deinde II. Græcos ad Barense Concilium invitavit; sed exiguum fructum consecutus est, tamen Sanctus Anselmus Cantuariensis Archiep. omnem curam impenderit, ut ipsos Ecclesiæ Romanæ conciliaret, ipsique errores, in quibus versabantur, doctrinæ suæ lumine patefecerit. In Lugdunensi Concilio, quod Beatus Gregorius X. coegerat, Michael Palæologus Imperator, & Græci Episcopi, unitatem Romanæ Ecclesiæ amplexi sunt; verum mutatis animis ab illa rursus desceverunt. In Concilio autem Florentino sub Eugenio IV. Summo Pontifice, ad quod Joannes Palæologus, & Joseph Patriarcha Constantinopolis, cum cæteris Orientalibus Episcopis convenerunt. Unio statuta fuit, & uniuscujusque subscriptionibus acceptata; eodemque in Concilio, Armenorum, & Jacobitarum Ecclesiæ, ad obedientiam Sedis Apostolicæ redierunt; deinde Eugenius Pontifex Florentiam Romanam profectus, Legatos etiam Regis Æthiopiæ excepit, ac Syros, Chaldaeos, & Maronitas ad obedientiam Romanæ Sedis redegit. Sed quoniam, ut legitur in Evangelio Sancti Matthæi Cap. 13. semen, quod cecidit super petram, nullum afferit fructum, quia non habet, ubi radicem degerat: Hi sunt, qui cum gaudio suscipiunt verbum Dei, non habent autem in se radicem; factam autem tribulatione & persecutione propter verbum, continuo scandalizantur, ideo vix Marcus Archiepiscopus Ephesus, tamquam novus Photius, Unionem coavellere adnixus est, & adversus ipsam cepit vocem extollere, statim omnis optatus fructus deperit.

§. 6. Præterea Ecclesiasticæ historiæ ignarum se proderet, qui pariter nesciret, ita cum Orientalibus Unionem peractam, firmatamque fuisse, ut Dogma processionis Spiritus Sancti a Patre, & Filio receptum, atque adeo licitam fuisse admitterent additionem vocis Filioque Symbolo factam; ut panem non minus fermentatum, quo aaymum, & Sacramenti Eucharistiæ materiam esse faterentur; ut dogma Purgatorii, visionis beatificæ, ac Primatus Romani Pontificis amplecterentur; ut verbo omnem curam collatam fuisse, ut errores Catholicæ Fidei adversi evellerentur, nunquam vero aqum esse, ut venerabili Orientali Ritui detrimentum ullum inferretur. Sed præsentem quoque Ecclesiæ disciplinam prorsus ignoraret, cui satis exploratum non esset, Romanos Pontifices, qui infelicibus præteritorum temporum successibus minime deterriti, de reducendis ad Unitatem Græcis semper

cogitarunt, eandem viam, quam paulo ante indicavimus, semper instituisse; & adhuc insistere; sicur ex ipsorum cum distis, tum factis manifeste colligitur.

§. 7. Undecimo sæculo nonnullæ Constantinopolis, Alexandria, & in Patriarchatu Jerusalemitano reperiebantur. Latinorum Ecclesiæ, in quibus Latinus Ritus servabatur, quemadmodum Romæ non deerant Græcorum Tempia, in quibus ipsi Græco Ritui sacra munera persolvebant. Michael Cerularius, impius schismatis instaurator, Latinas Ecclesias justè obferari. Verum Sanctus Leo IX. Romanus Pontifex par pari nequaquam retulit, quamvis id facillime posset, neque Græcorum Tempia Romæ clausura, sed aperta esse voluit. Itaque de injuria Latinis illata conquestus in sua Epistola prima cap. 9. ita subdidit: *Ecce in hac parte Romana Ecclesia quanto discretior, moderatior, & clementior vobis est? siquidem, cum intra & extra Romanam plurima Græcorum reperiantur Monasteria, sive Ecclesiæ, nullam eorum adhauc perturbatur, vel prohibetur a paterna traditione sive sua consuetudine; quin potius suadetur, & admonetur eam observare.*

§. 8. Initio sæculi decimi tertii, cum Latini in potestatem suam Constantinopolim redeissent, & Summus Pontifex Innocentius Tertius decrevisset Patriarcham Latinum in ea Civitate constituere, cui non solum Latini, sed etiam Græci obtemperarent; nihilominus palam declarare non prætermisit, nullum se velle Græcis Ritibus inferre detrimentum, nisi si quæ forte consuetudines inter eos receptæ, periculum animarum parent, aut honestati Ecclesiasticæ adversarentur. Decretalis hujus Pontificis, in Concilio Lateranensi IV. edita, refertur tum in Tom. VII. Collectionis Conciliorum Harduini p. 23. tum in cap. Licet, de Baptismo; Licet Græcos ritibus nostris ad obedientiam Sedis Apostolicæ revertentes fovero, ac honorare volumus, mores, ac Rituum eorum, quantum cum Domino possimus, sublinendo, in his tamen illis deserre nec volumus, nec debemus, quæ periculum generant animarum, & Ecclesiasticæ derogant honestati. Honorius postea III. qui Innocentio immediate successit, iidem verbis usus est, cum litteras dedit ad Regem Cypri, qui duos Episcopos in nonnullis Regni sui Civitatibus optabat, Latinum videlicet pro Latinis, qui in illis versabantur, Græcum alterum pro Græcis, qui iidem in locis commorabantur. Atque hæc Honorii epistola typis impressa legitur in Annalibus Raynaldi ad ann. Christi 1222. a. 5.

§. 9. Documentis ejusmodi plurimum redundat sæculum decimum tertium. Ad hoc quippe sæculum pertinet epistola Innocentii IV. ad Danielelem Regem Rusiæ, apud Raynaldum ad annum 1247. n. 29. quæ ipsius Regis speciale devotionem erga Ecclesiam Catholicam commendans, concedit, ut Ritus, qui Fidei Romanæ Ecclesiæ non repugnarent, in eisdem Regno serventur, ita scribens: *Ea propter clarissime in Christo Filii, tuis supplicationibus inclinati, Episcopis, & aliis Presbyteris de Russia, ut licet eis more suo ex fermentato conficere, & alios eorum Rituum, qui Fidei Catholicæ, quam Ecclesia Romana tenet, non obviunt, observare auctoritate presentium indulgemus.* Huc etiam spectat ejusdem Innocentii IV. Epistola ad Othonem Cardinalem Tusculanum Sanctæ Sedis Legatum in Insula Cypri, cui munus demandaverat nullas controversias componendi, quæ Græcos inter, ac Latinos excitæ fuerant, uti deprehenditur ex ejus Constitutione, quæ incipit: *Sub Catholica*; quæque in veteri Bullario Tom. I. numero decima quarta recensetur. Porro quia nonnulli Græcorum jam dudum ad devotionem Sedis Apostolicæ redeuntes, et reverenter obediunt, & intendunt, licet, & expedit, ut mores ac Rituum eorum, quantum cum Deo possimus, tolerantes, ipsos in Ecclesiæ Romanæ obedientia præservemus. Quamquam in his, quæ animarum periculum parent, vel honestati Ecclesiasticæ derogarent, nec debemus illi deserre aliquatenus, nec velimus. Postquam vero in eadem epistola præscripsit ea, quæ a Græcis faciendæ erant, tum ea enumeravit, quæ illis permittendæ arbitratur; his verbis concludit: *Memoratis autem Archiepiscopo Nicœnsi, & ejus Suffraganeis Latinis, communitur auctoritate Nostra præcipimus, ut eosdem Græcos super præmissis contra hujusmodi provisionem, & deliberationem*

PONT. A. XV.

Innocentii III. & Honorii III. III. Regis, de Græcis Ritibus tractanda.

Idem in ara constituitur Innocentio IV.

PONT. A. XV. nostram, non inquietent aliquatenus, nec molestant. Idemque Pontifex Innocentius IV. Laurentium Minoritam Penitentiarium suum, Apostolicum Legatum constituit, eique plenam auctoritatem tribuens, in Græcos omnes, qui in Regno Cypri, in Patriarchatibus Antiocheno, & Hierosolymitano morabantur, & Jacobitas etiam, Maronitas, ac Nestorianos hoc illi potissimum mandavit, ut Græcos universos auctoritate sua vindicaret ab omnibus molestiis, quæ ipsis a Latinis inferri possent: *Mandamus, quatenus Græcos illarum partium, quocumque nomine censentur, auctoritate Apostolica protegens, turbari eos violentiis, vel quibuscumque molestiis non permittas, injurias quaslibet & offensas a Latinis illatis eisdem, plenarie faciens emendari, & latius ipsis discribere præcipiens, ut a similibus de cætero penitus conquiescant.* Hæc sunt Innocentii verba ad prædictum Legatum Apostolicum, quæ a Raynaldo ad annum Christi 1246. n. 30. recensentur.

§. 10. Alexander IV. in locum Innocentii Pontificis immediate successit, cum irritæ cessis Prædecessoris sui voluntatem animadvertisset, cumque turbas, ac dissensiones Græcos inter ac Latinos Episcopos in Regno Cypri adhuc vigere perciperet, Latini Episcopis indicavit, ut Græcos Ecclesiasticos suas ad Synodos accerterent; eos autem Decretis Synodalibus subiectos declarans, sequentem conditionem adjecit: *Recipere, & observare Synodalia statuta, quæ tamen Græcorum Ritibus Fidei Catholicæ non adversent, & a Romana Ecclesia tolerantur, nisi si quæ forte consuetudines inter eos receptæ, periculum animarum parent, aut honestati Ecclesiasticæ adversarentur.* Decretalis hujus Pontificis, in Concilio Lateranensi IV. edita, refertur tum in Tom. VII. Collectionis Conciliorum Harduini p. 23. tum in cap. Licet, de Baptismo; Licet Græcos ritibus nostris ad obedientiam Sedis Apostolicæ revertentes fovero, ac honorare volumus, mores, ac Rituum eorum, quantum cum Domino possimus, sublinendo, in his tamen illis deserre nec volumus, nec debemus, quæ periculum generant animarum, & Ecclesiasticæ derogant honestati. Honorius postea III. qui Innocentio immediate successit, iidem verbis usus est, cum litteras dedit ad Regem Cypri, qui duos Episcopos in nonnullis Regni sui Civitatibus optabat, Latinum videlicet pro Latinis, qui in illis versabantur, Græcum alterum pro Græcis, qui iidem in locis commorabantur. Atque hæc Honorii epistola typis impressa legitur in Annalibus Raynaldi ad ann. Christi 1222. a. 5.

§. 11. Finem sæculo decimo tertio imponit memorata Græcorum, Latinorumque Unio statuta in Generali Concilio Lugdunensi sub Beato Gregorio X. Summo Pontifice, qui ad Michaelem Palæologum Fidei Confessionem, Unionisque Decretum a Concilio firmatum, & a Legatis Orientalibus juratum misit, ut ipse quoque Imperator, ac reliqui Græci Episcopi eisdem subscriberent. Peracta fuerunt omnia ab Imperatore, & Orientalibus, adjecta tamen hac conditione, quæ ipsorum litteris continetur, ab Harduino relatis in sua Collectione, t. 8. p. 698. *Sed regamus Magnitudinem Vestram &c. quod permaneamus in Ritibus nostris, quibus utebamur ante Schisma, qui scilicet Rituum non sunt contrarii contra supradictam Fidem, nec contra Divina præcepta.* Quoniam autem responsum Gregorii Pontificis ad has Orientalium litteras interierit, quum tamen ipse Unionem ab iis acceptam atque subscriptam satis firmam reputaverit, merito inde colligitur, prædictam conditionem ab ipso receptam, probatamque fuisse. Et sane Nicolaus III. Gregorii Successor, per suos Legatos, quos Constantinopolim misit, his verbis animum suum patefecit, uti habetur apud Raynaldum ad annum Christi 1278. *De cæteris autem Græcorum Ritibus, eadem Romana Ecclesia intendit Græcos, quantum cum Deo poterit, favorabiliter profectui, & ipsos in illis Ritibus, ad quibus Sedi Apostolicæ visum fuerit, quod per eos Catholicæ Fidei non ledatur integritas, nec sacris statutis Canonum derogetur, perserverare permittit.*

§. 12. Quod attinet ad sæculum decimum quintum, sat esse potest indicata superius Unio in Concilio Florentino statuta, cui ab Eugenio Pontifice probatæ, Joannes Palæologus subscripsit, hæc lege: *ne ex Ritibus nostris Ecclesiæ aliquid immutetur:* uti videre est tom. 9. Collectionis Harduini p. 395. Verum, cum Nobis in animo non sit singula persequere, quæ a Romanis Pontificibus, sequentibus deinde sæculis gesta sunt, præcipua quedam attingemus, ex quibus manifeste deprehendatur, ipsos quidem omnino conatu, studioque egisse, ut insidentes Orientalium animis errores ab iis evellerent, sed simul etiam manifestis argumentis id ostendisse, factos te quoque se velle Rituum, quibus eorum majores ante Schisma,

approbante Sede Apostolica, usi fuerant; nec unquam ab Orientalibus postulasse, ut si Catholici esse vellent, Latinum Ritum amplecterentur.

§. 13. In Græcorum Enchiridio edito Beneventi, subsequente Summorum Pontificum Leonis X., & Clementis VII. habentur Constitutiones, quibus vehementer increpantur Latini illi, qui in Græcis reprehendebant obsequia servantium eorum, quæ in Florentino Concilio eisdem permitti fuerant; præsertim quod Sacrifcium offerent in fermentato, uxorem ducerent, antequam sacris Ordinibus initiarentur, eamque post susceptos Ordines sacros retinerent, quodque Eucharistiam sub utraque specie etiam Pueris exhiberent. Pius IV. in Constitutione: *Romanus Pontifex*; quæ numero est 75. tom. 2. veteris Bullarii, dum Græcos in Latinorum Diocessione commorantes, Latinis Episcopis subiectos fore decrevit, ita subdit: *Per hoc tamen non intendimus, quod ipsi Græci ab eorum Græcico Ritui detrahantur, vel alias desuper quouo modo per locorum Ordinarios, aut alios, impediantur.*

§. 14. Annales Gregorii XIII. a Patre Maphzio conscripti, & Romæ impressi anno 1742. complura referunt, quæ idem Pontifex gessit, licet exitu partium felici, ut Coptos, Armenosque ad Catholicam Fidem reduceret. Sed ad rem nostram potissimum faciunt ea, quæ leguntur in ipsius Constitutione 63. in novo Bullario tom. 4. part. 3., & in duabus aliis videlicet 157. & 173. in eodem Bullario tom. 4. part. 4., de fundatione trium Collegiorum in Urbe ad eodem Pontifice institutorum pro Græcis, Maronitis, & Armenis, in quibus Alumnos dictarum Nationum educari voluit, ita tamen, ut semper in suis Ritibus Orientalibus perseverarent. Celeberrima fuit Unio Ruthenorum cum Apostolica Sede tempore sel. record. Clementis Papæ VIII. peracta, cujus monumenta relata leguntur in Annalibus Venerabilis Cardinalis Baronii, Romanæ editionis anni 1596. Tom. VII. ubi p. 682. exhibetur Decretum ab Archiepiscopo, & Episcopo Ruthenis pro incedenda Unione contractum, cum hac conditione: *Salvis tamen, & in integrum observatis ceremoniis, & Ritibus cultus Divini peragendi, & Sanctorum Sacramentorum, juxta consuetudinem Ecclesiæ Orientalis; correctis tantummodo iis articulis, qui ipsam Unionem impedirent; ut more antiquo ferent omnia, sicut olim Unionis durante fuerunt.* Sed cum paulo post ad pacem turbandam rumor percrebuisse, sublatos esse in Unione Rituum universos, quibus Rutheni antiquitus, nisi fuerant in Divina Psalmodia, in Missæ Sacrificio, in Sacramentis ministrandis, aliisque Sacris Ceremoniis; Paulus V. Litteris Apostolicis in forma Brevis datis anno 1615, quæ in eodem Græcorum Enchiridio impressæ sunt, voluntatem suam his verbis solemniter declaravit: *Dummodo veritati, & doctrine Fidei Catholicæ non adversentur, & communionem cum Romana Ecclesia non excludant, per Unionem præmissam tollere, aut extinguere, Ecclesiæ Romanæ intentionem, mentem, & voluntatem non fuisse, nec esse; nec id dici vel consensu potuisse, nec posse; quin imo dictos Rituum eisdem Ruthenis Episcopis, & Clero, ex Apostolica benignitate permittis, concessos, & indultos esse.*

§. 15. Aptissime hic recenseri possent Ecclesiæ, quas diversis temporibus posteriores Romani Pontifices Græcis, Maronitis, Armenis, Coptis, Melchitis in Urbe addiderunt, quæque etiamnum extant, & patent, ut sacras functiones in ipsis, juxta Ritum suum, singuli expleant. Opportune hic quoque referri possent, quemadmodum Clemens Papa VIII. in sua Constitutione 34. §. 7. veteris Bullarii, Græcos Episcopos Romæ constituit, ut Italo Græcis Latinas Dioceses incolentibus Ordines juxta Græcorum Ritum conferret; deinde vero alium a Clemente XII. proximo Prædecessore nostro, in sua Constitutione incipientis Pastoralis, fuisse superadditum Græcum Episcopum, qui fixam in Bisinianensi Diocesi Sedem habet, ita Italo-Græcis Ordines conferant; ne qui longius ab Urbe distant, longum iter aggredi cogantur, ut Ordines ab Episcopo Græco Romæ degente, juxta allatum Clementis VIII. Constitutione, suscipiant; ac ne ipsi quidem Episcopi Catholicis Maronitarum, Coptorum, & Melchitarum, qui aliquando Romæ versantur, denegari facultatem conferendi Ordines juxta Ritum suum, nationis suæ habent.

Gregor. XIII. in Collegio Armenis in Urbe erectis, Ritum Orientalem in Ritum Romanum variavol.

Rutheni ad Unitatem Catholicam redeuntes, ritum Orientalem in Ritum Romanum variavol.

Eandem conditionem semper ratam firmamque fore edicere Paulus V.

Mojique proximus Successor Alex. IV.

Unio Græcorum in Lugdun. Concilio stipulata sub conditione, ne quid Græcos Rituum immutaret.

Similiter res gesta est in Concilio Florentino Eugenio IV. Pont.

ANNO 1755. hominibus, dummodo idonei reperiantur. Ad rem pariter hic addi possit, quoties aliqua de disciplina Orientalium, vel Italo-Græcorum excitata est controversia, Apostolicam Sedem nihil prætermisisse, ut si quæ emendatione digna visa sunt, emendaret, edicendo statim, velle se, ut cæteris in rebus omnibus Orientalibus Ritus inviolatos, firmosque maneret; aut aperte declarando, quæ pro Italo-Græcis inter nos degentibus, & Latinorum Episcoporum jurisdictioni subiectis statuebantur, ita accipi oportere, ut eos dumtaxat afficiant, nequam vero protendantur ad Græcos Orientales, qui a nobis longe distant, præcis Episcopis suis Catholicis subsunt.

f. 16. Deprehenditur id ex confirmatione Synodi Provincialis Ruthenorum coactæ in urbe Zamocicæ anno 1720. ad quam examinandum Nos quoque, quippe qui tunc munere Secretarii Congregationis Concilii fungebamur, acciti fuimus a fel. record. Benedicto XIII. qui licet obsecundandum putasset in sinuacionibus Patrum ejusdem Concilii, a quibus nonnulli Ritus inter Græcos vigentes, suis Decretis vel temperati fuerant, vel sublatis; prædictam Synodum confirmavit quidem suis Apostolicis Litteris in forma Brevis, datis anno 1724. hac tamen addita declaratione. Ita tamen, quod per nostram prædictæ Synodi confirmationem nihil derogatum esse censetur Constitutionibus Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum, & Decretis Conciliorum Generalium, emanatis super Ritibus Græcorum que, non obstante hujusmodi confirmatione, semper in suo robore permanere debent. Idem quoque colligitur ex pluribus nostris Constitutionibus, quæ in nostro Bullario continentur, de Ritibus Cothorum, Melchitarum, Maronitarum, Ruthenorum, & Italo-Græcorum generatim, atque etiam speciatim de Ritibus Cleri Collegiatæ Ecclesiæ Messanensis Sanctæ Mariæ de Graeco nonnuncupatæ, ac postremo de Græco Ritu in Ordine Sancti Basilii servando. Siquidem in Constitutione 87. ejusdem Bullarii Tom. I. de Græcorum Melchitarum Ritibus hæc leguntur; De Ritibus igitur, & moribus Ecclesiæ Græcæ illud in primis generatim statuendum decrevimus, nemini licuisse, aut licere, quovis titulo, & colore, & quacunque auctoritate, aut dignitate, etiam Patriarchali, aut Episcopali præsumat, quicquam innovare, aut aliquid introducere, quod integrum, exactamque eorumdem observantiam immutat. In præcedenti vero Constitutione 17. quæ incipit: *Esti Pastoralis* f. 9. num. 1. hæc de Italo-Græcis præscribitur: Quoniam Orientalis Ecclesiæ Ritus, usque non minima ex parte a Sanctis Patribus profecti, vel a Majoribus traditi, sic animis Græcorum, aliorumque infidelium, ut Prædecessores nostri Romani Pontifices satis consiliosque duxerim Ritibus hujusmodi, qua in parte nec Fidei Catholice adversantur, nec periculum generant animarum, aut Ecclesiasticæ derogant honestati, approbare, seu permittere, quam illos ad Romanorum ceremoniarum normam reducere. Et f. 9. n. 24. hæc leguntur: His insuper que superius in quacunque parte Italo-Græcis concessimus, in idem, declaravimus, præcipimus, ordinavimus, & interdiximus, seu prohibuimus, Græcorum in Oriente, sub propriis Catholicis Episcopis, Archiepiscopis, vel Patriarchis commorantium, & aliarum Christianarum Nationum quorumcumque Rituum a Sancta Sede approbatorum, seu permissorum, jure quibuslibet, quæ, si que illis de jure, vel ex consuetudine, vel alias quomodolibet legitime competant, aut Apostolicis Constitutionibus vel Conciliorum Generalium, aut particularium, seu Congregationum Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Decretis, que super Ritibus Græcorum, seu aliorum Orientalium emanarunt, ullo pacto præjudicatum, vel præjudicium ullum illatum esse, non intendimus.

f. 17. Verum his, aliisque pluribus prætermisiss, libere asseremus, Romanos Pontifices assiduum, atque indefessam curam impendisse, ut hæreses, a quibus Schisma inter Occidentalem, atque Orientalem Ecclesiam dimanavit, profigaret; ac propterea eas tametsi tam detestationem, sive abjectionem expoposcisse ab iis Orientalibus, qui ad Ecclesiæ unitatem redire possulant, aut de quibus explorandum est, utrum vere ad unitatem Apostolicæ Sedis pertineant. Duæ sunt formulæ professionis Fidei, quarum prima Græcis præscripta a Summo Pontifice Gregorio XIII.

ANNO 1755. *temo re passis quidem esse, ut ab aliis quidem eisdem Ritibus decesseretur.*

tom. 2. veteris Bullarii Romani trigesima tertia recensetur, alteram vero pro Orientalibus statuit Urbanus VIII. Ambæ Typis Congregationis de Propaganda Fide editæ fuerunt, prima quidem anno 1623. altera anno 1642. Cum autem deinde anno 1665. Patriarcha Antiochenus, Syriacus Hierapolis, necnon Archiepiscopus Synorum in eadem urbe Hierapolis commorantium, suæ Fidei professionem ad Urbem transmississent, eaque data fuisset examinanda Patri Laurentio de Lauræa Ordinis Minorum Sancti Francisci Conventualium, tunc temporis Sancti Officii Consultori, & deinde S. R. E. Cardinalis; is die 28. Aprilis ejusdem anni suffragium suum scripto exaratum protulit, quod etiam subinde fuit a Congregatione probatum, illudque his verbis conclusit: *Omnes sunt admittende, sed significandum est iis, ad quos spectat, ut in posterum curent, emitti Professionem Fidei alias a felicitis recordationis Urbano VIII. Orientalibus præscriptam, quia illa continet multarum hæresum detestationem, & alia pro iis regionibus necessaria.*

f. 18. Carnique inimicus homo, ut supereminaret zizania, eo nequitie nonnullorum animos impulisset, ut Missalibus, Breviariis, ac Ritualibus admiscerent errores, quibus Ecclesiasticis, cæterisque de Clero inficerentur, opportuno consilio, & post accuratum examen, Romani Pontificis Typis Congregationis de Propaganda Fide, Missale Copticum, ac Maronitarum, sicut etiam Illyrica, aliæque hujusmodi Missala recudenda curarunt. Neque silentio prætere possumus, quantum curæ, ac labori collatum fuerit in emendando Græcorum Euchologio, quod et Typographia ejusdem Congregationis superioribus mensibus prodiit absolutum. Hujus operis examen magno quidem studio sub Urbano VIII. Pontifice ceptum fuit, at post non multum temporis intermissum; instauratum autem novissime tempore Clemente XII. proximo Prædecessore nostro; a Deo Optimus Maximus eo Nos gaudio perfruit, ut post innumeras vigilias, labores, ac discussiones, Pontificatus Nostri tempore, a Cardinalibus, Præfultibus, Theologis, ac Viris Orient. Linguarum peritissimis peractas, quin nobis ipsi pepercerimus, investigando nimirum, perlegendi, & expendendo quæcumque inficienda, legendi, & examinanda erant, gravissimum hujusmodi opus absolutum intueremur, ac semper adhibita accurata, ac quodammodo scrupulosa circumspicectione, nequid nimirum læderetur Græcorum Ritus, sed illibatus omnino retineretur, & integer, quavis ceteroquin superioribus temporibus inter nostros Theologos non deluerint, qui Orientalium Liturgiarum, Rituumque, qui ante Schisma in Orientali Ecclesia obtinuerant, penitus ignari, improbarent quicquid adverbatur Occidentalis Ecclesiæ Ritui, quem tantummodo probe noverant. Urque uno verbo complectamur omnia, in reditu Græcorum, Schismatitorumque Orientalium ad Catholicam Religionem curandis, id unum Romani Pontificibus maxime curæ fuit, ut ex illorum animis radicibus evellerent Arii, Macedonii, Nestorii, Eutychetis, Dioscori, Monothelitarum, aliorumque errores, in quo infeliciter proquerant; falsis tamen, & intactis Ritibus, ac disciplina, quam ante Schisma servabant, & protestabantur, quæque venerandis ipsorum antiquis Liturgiis, ac Ritualibus inniterent, quin unquam iidem Romani Pontifices poposcerint, ut ad Catholicam fidem redeuntis, suum Ritum dimittere, & Latinum amplecti deberent; id namque Ecclesiæ Orientalis, & Græcorum, ac Orientalium Rituum omnimodam secum ferret interneccionem, quod porro non modo nunquam tentatum, imo vero semper fuit, & est ab hujus Sanctæ Sedis consilio quammaxime alienum.

f. 19. Ex his, quæ huc usque latiori calamo relatæ sunt, plura facile inferri possunt. Primum quidem conatus omnes, omnemque diligentiam in id unum impendendam esse ab eo Missionario, qui Orientales Schismaticos, & Græcos, ad unitatem, Deo juvante, redigere contendit, ut scilicet ab illorum animis errores depellat Catholicæ Fidei adversantes, quos Majorum eorum amplexi sunt, ut causam aliquam præterderent, qua se ab Ecclesiæ unitate segregarent, subtraherentque ab obedientia ac obsequio, Romano Pontifici, tanquam ejusdem Ecclesiæ Capiti exhibendis. Quod vero spectat ad argumenta, quibus Missionarius

PONT. ANXV. *Carantem que eorum Missala ex purgata recudat, Euchologium emendat, servato tempore Græcorum Ritu.*

PONT. A. XV.

rius uti debet; quam Orientales propriis veteribus Patribus magnopere adhaerent, peracta jam res est operosa sedulitate diligentissimi Leonis Allati, aliorumque clariorum Theologorum, qui perspicue demonstrarunt, convenire maxime inter sese veteres, spectabilioresque Græcorum, nostrisque Ecclesiæ Occidentalis Patres, in iis omnibus, quæ ad Dogma pertinent, & ad confutationem errorum, quibus Orientales, & Græci nunc temporis misere implicantur. Quapropter horum Librorum studium maximum indubie afferet utilitatem. Conati sunt sane Lutheranæ præterito sæculo, Orientales, & Græcos in errores suos pertrahere. Idem quoque tentarunt Calvinistæ infensissimi hostes præsentis realis Christi in Sacramento Eucharistiæ, & transubstantiationis panis, ac vini in ejusdem Corpus, & Sanguinem; & in partes suas Patriarcham Cyrillum, ut ajunt, adduxerunt. Attamen, cum Græci, licet Schismatici, animadvertent, novis Lutheranorum erroribus adversari suorum veterum Patrum auctoritates, præsertim Sanctorum Cyrilli, Joannis Chrylostomi, Gregorii Nisæni, Joannis Damasceni, tum authentica argumenta, quæ ex ipsorum Lyturgis depromuntur, ad realem præsentiam, & transubstantialem asserendam, se decipi minime passi sunt, nec ullo modo a Catholica veritate recedere voluerunt. Constat id omne ex Scheletrato in Differtatione; De perpetua confessione Orientalis Ecclesiæ contra Lutheranos: sub titulo: De transubstantiatione, pag. 717. tom. 2. Adverbum Ecclesiæ Orientalis. Idemque duabus in Synodis Patriarcham Cyrillum, seu edita sub ejus nomine Latiniana dogmata, unanimes damnarunt, uti videre est apud Christianum Lupum part. 5. ad Concilia Generalia, & Provincialia; ac postissimum in Differtatione: De quibusdam locis c. 9. in fine. Ex quo primum haud levis spes effulget, fore, ut ipsorum oculis subiectæ auctoritates veterum Patrum, quæ novis eorumdem erroribus adversantur, Catholico autem nostro Dogmati favent quam maxime, faciliem iidem viam ad reditum fernalent, eosque ad veram conversionem impellant. Deinde alterum quoque potest inferri, nimirum, non modo opus non esse, ad Orientales & Græcos in viam unitatis revocandos, ut laudantur ipsorum Ritus, aut contumpanter; quandoquidem id semper alienum fuit ab Instituto Sedis Apostolicæ, quæ in hac ipsa Sacrorum Rituum materia, zizania a tritico, quoties oportuit, fecerunt novit; verum etiam conatus hujusmodi plurimum optatissimæ unioni adversarii, uti recte perpendit Thomas a Jesu: De conversione omnium gentium procuranda lib. 7. cap. 2. Ostendendum etiam, Ecclesiam Romanam probare, ac indulgere, ut quævis Ecclesiæ propriis adhaerent Ritibus, & Ceremoniis; quippe cum Schismatici propriorum Rituum tenacissimi sint. Ne ipsos eorum perdendorum ingruat aliqua suspicio ab Ecclesiâ Romana alienet, & avortat, opportune laborandum, ut se in propriis Ceremoniis infidelibus conservandos esse persuadeantur. Deum ex iis, quæ supra præcimus, illud tertio inferatur, cavendum omnino esse Missionario, qui Orientalem schismaticum reducere cupit, ne eundem ad Latinum amplectendum Ritum inducere contendat: munus namque hoc unum Missionario demandatur, revocandi Orientalem ad Catholicam fidem, non vero ipsum ad Latinum Ritum inducendi.

f. 20. Peracta in Florentino Concilio Unione, quam licet ad Græcos superius memoravimus, quidam ex Latinis Catholicis, Ritus trans. in Græciam commorantes, arbitrati sunt, fas sibi esse a Græcis Latini Ritum ad Græcorum transire, alleci fortasse, ea eorum Rituum libertate, quam venerant Græcis præservatam, retinenda post Ordinem Sacrum, uxores, quas duxerant, iam reverti antequam eundem Sacrum Ordinem suscipissent. Verum Nicolaus V. Pontifex Maximus opportunum huic corruptelæ remedium asserere non prætermisit, uti colligitur ex ejus Constitut. tom. 3. part. 3. Bullarii recenter Romæ editi pag. 64. Pervenit ad aures nostras, quod in Locis, quæ Catholicis in Græcia subiecta sunt, multi Catholici, Unionis prætextu, ad Græcos impudenter transirent Ritum. Mirati admodum sumus, mirarique non desimus, nescientes, quid sit, quod eos a consuetudine, ac Ritibus, in quibus nati, enutritique sunt, in alienigenarum Ritum transposuit, nam, etsi laudabiles Orientalis Ecclesiæ Ritus sint, non licet tamen Ecclesiarum Ritum permiscere, neque id unquam Sacrosanctæ Synodus Florentina permisit. Cum Latinus Ritus sit, quo uti-

Latini non licet ad Græcos superius memoravimus, quidam ex Latinis Catholicis, Ritus trans. in Græciam commorantes, arbitrati sunt, fas sibi esse a Græcis Latini Ritum ad Græcorum transire, alleci fortasse, ea eorum Rituum libertate, quam venerant Græcis præservatam, retinenda post Ordinem Sacrum, uxores, quas duxerant, iam reverti antequam eundem Sacrum Ordinem suscipissent. Verum Nicolaus V. Pontifex Maximus opportunum huic corruptelæ remedium asserere non prætermisit, uti colligitur ex ejus Constitut. tom. 3. part. 3. Bullarii recenter Romæ editi pag. 64. Pervenit ad aures nostras, quod in Locis, quæ Catholicis in Græcia subiecta sunt, multi Catholici, Unionis prætextu, ad Græcos impudenter transirent Ritum. Mirati admodum sumus, mirarique non desimus, nescientes, quid sit, quod eos a consuetudine, ac Ritibus, in quibus nati, enutritique sunt, in alienigenarum Ritum transposuit, nam, etsi laudabiles Orientalis Ecclesiæ Ritus sint, non licet tamen Ecclesiarum Ritum permiscere, neque id unquam Sacrosanctæ Synodus Florentina permisit. Cum Latinus Ritus sit, quo uti-

tur Sancta Romana Ecclesiæ, quæ Mater est & Magistra aliarum Ecclesiarum, reliquis omnibus Ritibus præferri debet: Ex quo porro sequitur, haud licere a Latino Ritui ad Græcorum transire, nec illis, qui semel a Ritui Græco, vel Orientali, ad Latinum transierant esse ad pristinum Græcorum Ritum reverti, quemadmodum patet ex nostra Constitutione: *Esti Pastoralis* 57. f. 2. num. 13. Bullarii nostri tom. 1. nisi forte peculiariter quædam intercederent circumstantiæ, quæ impertientiam hac super re dispensationem suaderent; sicuti superioribus temporibus aliquando, & nunc etiam accidit in Collegio Maronitarum hujus nostræ Urbis, in quo, cum quandoque reperitur aliquis Societatis Jesu Sacerdos, qui Societatem ingrediens, dispensationem obtinuit transendi ad Latinum Ritum, nonnunquam cum eo dispensatur, ut in Ecclesiâ memorati Collegii Missam celebret Ritui Syriaco, & Chaldaico, Divinamque Officium juxta eundem Ritum persolvat, nempe, ut Alumnos in eodem Collegio degentes Ritum ipsum edoceat. Id liquido apparet ex pluribus Decretis Congregationis Sancti Officii, uno videlicet dato die 30. Decembris anno 1716., altero die 14. Decembris anno 1740., nec non ex alio recentiori, quod Nos die 19. Augusti anno 1752. iustissimum expedit.

f. 21. Hæc transitum de Latino ad Græcorum Ritum spectant. Nunc autem verba facientes de transitu ab Orientali, & Græco ad Latinum Ritum, libere affirmari potest, transitum hujusmodi, non esse, ac primum, interdicti; sed tamen nequaquam licere Missionario, Græcorum & Orientalem, ad Catholicæ Ecclesiæ unitatem reverti exoptantem, inducendum, ut proprium Ritum dimittat, cum ex hac agenda methodo, gravissima detrimenta, sicuti paulo ante innuimus, promanare possint. Melchitæ Catholicis libenter olim a Græco Ritui ad Latinum transibat, sed vetitum id ipsis fuit, monitione Missionarii, ne illis suaderent hujusmodi transitum; cuius permissio est privatio Apostolicæ Sedis iudicio reservata, uti manifestum fit ex nostra Constitutione; Demandatam 85. f. 35. Bullarii tom. 1. Præterea omnibus, & singulis Melchitis Catholicis, Græcorum Ritum servantibus, ad Latinum Ritum transire doincepta expressa volumus. Missionarii vero omnibus districte mandamus, sub penis etiam infra exprimeendis, aliisque arbitrio nostro decernendis, ne cuiquam ex illis hujusmodi transitum a Græco ad Latinum Ritum suadere præsumant, aut etiam cupientibus, inconsulta Apostolica Sede, permittant. Consentanea sunt Decreta Urbani VIII. Prædecessoris nostri quoad Ritum Græco-Ruthenum, edita in Congregatione Propagandæ Fidei eorum ipso habita die 7. Februarii, ac die 7. Julii anno 1624. Quamvis autem æquum videri possit libero Italo-Græcis relinquere facultatem transendi, si liberet, a Græco Ritui ad Latinum, cum ipsi inter nos vententur, & Latino Episcopo sufficienter; tamen constitutum est, ut Sedis Apostolicæ auctoritas ad id omnino requiratur, si de Ecclesiasticis tam Sæcularibus, quam Regularibus agatur: Si vero Laici, & Sæculares transitum hujusmodi postulerint, Episcopi sufficiat licentia quam ob iustas, ac legitimas causas, certis quibusdam personis moderate impertiri quidem potest, nunquam vero integræ Universitati: In hac enim facti specie Apostolicæ Sedis auctoritate opus est, uti videre est in sepe memorata nostra Constitutione: *Esti Pastoralis* 7. f. 2. num. 14. Bullarii nostri tom. 1.

f. 22. Quod si defendi vellet, Orientales, & Græcos hæresim abjurantes, & ad Unitatem redeuntis, allici jure posse, ac urgeri ad Ritum suos deferendos, Ritumque Latinum omnino amplectendum, eo quod alias probatum fuerit, atque nec etiam probetur, Orientales, & Græcos Latinum aliquem Ritum sectari, oportuna haud desinatur responsio. Orientales quidem & Græci duas veluti Classes constituant. Prima est illorum, qui nequaquam contenti iis rebus, quæ ab Apostolica Sede ipsi ad Unitatem conservandam permittuntur, extra honestatis limites impudenter serantur, iactantes, quæcumque a se sunt, ea jure optime fieri, Latinoque decipi, qui eadem non peragunt. Exemplo sit Azyzum Græci, & Orientales, ut Catholici sint, lateri debent, tam azyzum, quam fermentatum panem.

Græcis idem interdictum ad Latinum Ritum transitum, sed non æque, si autem non a Missionario.

Et quid de Italo-Græcis.

Objectum ex eo desumptum, quod aliqui Latini Orientales permittant.

Duplex flatur Græcorum & Orientales. Nonnulli suis actibus ita adhaerent ut hærent ut damnent, abque impolect. Exemio ito illud.